

LA POLITICA

Giustizia, per il Premier sarà una riforma «epocale»

Il provvedimento «costituzionale» poggerà su separazione delle carriere, responsabilità dei pm e modifica del Csm

ROMA Quella della giustizia sarà una riforma «epocale», ma non avrà alcun impatto sui processi del Premier che ha intenzione di presentarsi in aula ogni lunedì per difendersi. Quanto alle intercettazioni la maggioranza intende riprendere, «perfezionandolo», il testo votato in Senato. Questa la scaletta dettata da Berlusconi sul piano politico. «Giovedì porteremo in Cdm la riforma della giustizia e sarà epocale», scandisce il Cavaliere.

Un provvedimento, precisa Alfano, che poggerà su «tre principi cardine»: la separazione delle carriere, la responsabilizzazione dei pm e la riforma del Csm.

Il tutto, assicura però il Guardasigilli, senza alcun impatto sui processi del premier: si tratta di modifiche costituzionali e dunque il percorso si concluderà solo a «fine legislatura».

Acceleratore premuto, poi, sul giro di vite alle intercettazioni: «Dobbiamo mandare avanti» la legge votata in Senato per «garantire quella privacy che è doverosa in una democrazia», afferma Berlusconi che tuttavia - forse per tranquillizzare il Colle che aveva espresso riserve su quel provvedimento - precisa che quel testo sarà «perfezionato».

Ma le opposizioni alzano le barricate. «La riforma della giustizia è solo un modo per affrontare le questioni» di Berlusconi, «non i problemi degli italiani», attacca il vicesegretario del Pd Enrico Letta. «Il Governo pensa solo ad una riforma vendicativa contro la magistratura», taglia corto Roberto Rao, dell'Udc. Sempre il Premier ha lasciato poi che fosse il suo avvocato, onorevole Ghedini a tracciare la linea sullo spinosissimo tema dei procedimenti che lo vedono coinvolto. Una strategia che sembra indicare la volontà di spostare lo scontro

con i magistrati milanesi sul piano processuale.

Difficile dire se si tratti di una scelta voluta per ridurre le polemiche e venire incontro alle richieste del Quirinale o piuttosto obbligata dall'impossibilità di bloccare i procedimenti con provvedimenti ad hoc, come dimostra il fatto che nemmeno il conflitto di attribuzione fermerà il processo sul caso Ruby.

Comunque sia, le opposizioni attaccano, sostenendo che la maggioranza si occupa di giustizia solo per risolvere i guai del Cavaliere. Sul fronte processuale «Berlusconi ritiene opportuno difendersi in tutte le udienze», assicura

l'avvocato-deputato Ghedini.

IL MINISTRO
L'iter della riforma è costituzionale, dunque dai tempi lunghi. Niente a che vedere con i processi del Premier

Sulle ragioni di tale decisione si offrono letture diverse. «Quale modo migliore per dimostrare l'inconsistenza delle accuse?», sostiene uno stretto collaboratore del premier. «Vuole fare campagna elettorale dal tribunale».

spiega un dirigente di Via dell'Umiltà.

La decisione, comunque, non appare priva di rischi. Tanto che alcuni consiglieri sollevano più di un timore al riguardo. Il vantaggio di poter «spettacularizzare» i processi, sfruttando per giunta il clamore di una tribuna mediatica eccezionale proprio sotto elezioni è offuscato dal pericolo che l'operazione si trasformi in un boomerang.

In particolare per il «Rubygate». «Le tv di tutto il mondo affollerebbero il tribunale e la ricaduta sull'immagine potrebbe essere devastante», spiega un alto esponente del partito. Ecco perché, secondo qualcuno, il Premier alla fine potrebbe desistere. O almeno presenziare solo ad alcuni processi, evitando ad esempio quello del caso Ruby. «Meglio evitare l'imbarazzo di alcune testimonianze...», sussurra un parlamentare Pdl.



Berlusconi e Ghedini nel Tribunale di Milano per le dichiarazioni spontanee al processo Sme il 17 giugno 2003

HANNO DETTO

CASINI (UDC)

«Noi del Nuovo polo siamo un'altra cosa ma ci vogliono incasellare nelle cose vecchie. Io sono un uomo di centrodestra ma sono convinto che Berlusconi prima se ne va e meglio è per lui e per il Paese. Tutti quelli che ci vogliono far collaborare con questo centrodestra intendono augurare lunga vita a Berlusconi».

CALDEROLI (LEGA)

«Se parliamo di una riforma costituzionale è evidente che nessuna di quelle misure andrà a ricadere sui processi a Berlusconi: il problema della giustizia italiana è garantire processi in tempi certi altrimenti non è giustizia».

Maroni: soli alle elezioni? Decidiamo noi non il Cavaliere

BERGAMO «Non è che Berlusconi concede, è la Lega che decide». Lo ha affermato il ministro Maroni, alla domanda se alle prossime amministrative la Lega sceglierà di andare da sola. Maroni ha confermato che al federale in programma domani a Milano, verrà affrontato il tema specifico delle amministrative: «Di solito - ha spiegato - per le amministrative decidono i comitati nazionali, però ci sono undici Province che vanno al voto e 1.300 Comuni molti dei quali sono al Nord». «Sarà - ha concluso - un appuntamento impegnativo anche per noi e noi di solito alle amministrative andiamo molto bene».

Sulla possibilità che la Lega vada sola Maroni ha ribadito: «Mi sono spiegato bene: noi decidiamo cosa fare e poi facciamo quello che abbiamo deciso». Ricordando quindi l'approvazione del federalismo ha aggiunto: «Festeggiamo con la nostra gente in modo semplice questa vittoria, la conquista dei quattro quinti del federalismo».

Maroni ha quindi ricordato i primi tempi della Lega: «Una mattina mia madre vide la mia macchina sporca di vernice perché ero andato con Umberto a fare delle scritte la notte precedente. Mi disse "scommetto che sei andato con quel disgraziato di Bossi"».

DALLA PRIMA

NESSUNA TREGUA MA LA LEGISLATURA SI ALLUNGA

Il clima - sono ormai quasi due anni - è da resa finale, ma lo scenario in questi giorni è significativamente cambiato. Nessuno fa più conto sulle elezioni anticipate. Non ci pensa più Berlusconi, perché sa di avere il vento contro. Le invocano ma non le possono ottenere le opposizioni, perché non sono riuscite, prima, ad azzoppare la maggioranza e, da ultimo, a staccare la Lega dal Pdl allettandola con la promessa del nulla osta alla riforma federale, solo che avesse staccato la spina al Cavaliere. Salvo imprevisti, sempre possibili, per almeno un anno la legislatura è destinata a continuare. È tramontata la ricerca del possibile sgambetto risolutivo. Non è più, quindi, tempo di Sante alleanze, di Comitati di liberazione nazionale da Berlusconi.

Fallito l'assalto in Parlamento, la partita si sposta su tempi più lunghi. La maggioranza si ritrova con, alle spalle, un bilancio non entusiasmante e, davanti, tante difficoltà e poche idee. Le opposizioni - perché di opposizioni al plurale è bene parlare - si scoprono all'improvviso costrette a giocare la loro partita su tavoli separati: con idee confuse, prima, sulle alleanze da stringere e sul candidato premier con cui presentarsi e poi, una volta eventualmente al Governo, sul da farsi. Non c'è da stupirsi se i sondaggi ci dicono che il 40% degli italiani è al momento intenzionato a disertare le urne o a non presentarsi.

Roberto Chiarini

GHEDINI TENTA IL «GENTLEMEN AGREEMENT» COL TRIBUNALE

Berlusconi tutti i lunedì sarà davanti ai giudici

MILANO Berlusconi «scenderà in campo in prima persona per difendersi» nei processi e, per le udienze, si è reso disponibile il lunedì «con il massimo sforzo che si può pretendere da un presidente del Consiglio». Sembra l'annuncio di un «gentlemen agreement» tra il premier e i giudici di Milano quello fatto ieri da Niccolò Ghedini, storico difensore del premier, insieme al collega Piero Longo. Un annuncio dai toni distensivi che rientra nella strategia inaugurata l'altro ieri, dopo il colloquio tra l'avvocato-parlamentare del Pdl e il presidente del Tribunale, Livia

Pomodoro. Ieri mattina, prima e dopo l'udienza preliminare per il caso Mediatrade, durata un «lampo» e rinviata al 28 marzo per un difetto di notifica, Ghedini ha ripetuto le linee dell'accordo che sta cercando di mettere a punto con i giudici milanesi perché «da parte nostra - dice - c'è la disponibilità di celebrare i processi e rapidamente», il lunedì, giorno in cui sull'agenda del premier in genere non sono segnati impegni irrinunciabili. Quanto alla corsia preferenziale per il processo Ruby, però, per Ghedini «non ha senso parlarne».

Rosy Bindi porterà le firme antipremier a Palazzo Chigi

I Democratici liquidano come «solita propaganda» i provvedimenti annunciati dal Governo



La presidente del Partito democratico Rosy Bindi

ROMA Le firme anti Berlusconi? Dovranno trasformarsi in voti contro il Cavaliere alle amministrative di maggio. Questo l'obiettivo che si dà il Pd, dopo le polemiche sull'iniziativa che, grazie al boicottaggio del «Giornale» e di «Libero», è stata messa in discussione sia dall'esterno del partito che dall'interno.

«La sostanza è che ci sono milioni e milioni di firme di cittadini italiani determinati a mandare a casa Berlusconi nonostante l'azione di alcuni, che hanno cer-

cato di delegittimare questa operazione» ha liquidato la questione il vicesegretario del Pd Enrico Letta. Intanto martedì 8 marzo le prime «milonate» di firme saranno portate a Palazzo Chigi da Rosy Bindi.

Anche Franceschini, indirettamente, risponde alle obiezioni: «C'è un'opposizione in Parlamento - ha detto il capogruppo Pd alla Camera - ma c'è anche una mobilitazione della società civile che deve far sentire la propria voce e deve dimostrare che

l'Italia è ancora capace di indignarsi e di reagire».

Molti Democratici, poi, criticano apertamente la nuova lunga schiera di «riforme» annunciate con clamore dal premier. «Per ora nessuna proposta. Ma se il Governo ha veramente un piano per riformare il fisco venga in Parlamento e ne discuta, senza illudere i cittadini che si aspettano da troppo tempo che le promesse elettorali sulla riduzione delle tasse vengano realizzate», critica Baretta. E se sulla scuola

è gioco facile ricordare che il premier lamenta i bassi stipendi degli insegnanti, ma che lui ha addirittura bloccato per tre anni, gli strali maggiori riguardano la riforma della giustizia.

Per Marina Sereni «l'obiettivo del premier è solo quello di accendere un conflitto sempre più aspro con la magistratura», mentre per la Finocchiaro «gli unici temi che affronta concretamente sono quelli che riguardano la giustizia, ma non nel senso che tutti diamo a questa parola».